

RILEVAZIONE ARTISTICO RELIGIOSA DI ROSSELLA PERETTI

Titolarità: **CHIESA DI SANTO STEFANO**

Progettista: **Ignoto**

Epoca: **Origine XII - XIII secolo - attuale 1624 - Interventi 1654; 1736; 1778**

Descrizione e caratteristiche

La chiesa sorge in posizione elevata rispetto all'insieme del paese. La facciata fortemente verticalizzata suddivisa in sei riparti da quattro lesene (due orizzontali e due verticali) è sormontata da un timpano arcuato. Il riparto centrale inferiore è quasi interamente occupato da un portale rinascimentale di legno intagliato opera di Paolo Amistadi, al sommo di una gradinata. Il riparto sovrastante reca al centro una finestra ampia di stile romanico - barocco, mentre nei riparti laterali superiori sono poste due nicchie con le statue di S. Stefano e S. Vigilio. Ai lati della sommità del cimiero campeggiano due fiamme di marmo simbolo della fede e della speranza, in mezzo si eleva la croce, emblema della suprema carità.

L'opera nel suo insieme richiama le chiese barocche di stile coloniale spagnolo e portoghese, indubbiamente non si intona molto con il paesaggio circostante.

Il campanile esisteva già nel 1221 al tempo della cappella, tra il 1636 e il 1640, venne costruito, in granito, l'attuale. La merlatura risale però al 1854.

Dopo varie vicissitudini vi furono issate cinque campane.

Interno fastoso, a navata unica, con due cappelle laterali che si aprono a circa metà navata, che ospitano gli altari di S. Antonio e S. Carlo. La navata è divisa in tre campate a crociera, decorate con medaglioni raffiguranti i santi: Pietro, Paolo, Vigilie, Cipriano, Giustina, Monica, Cecilia, Agnese. Questi ed altri affreschi (prima delle cappelle laterali a destra vediamo l'Angelo custode in atto di proteggere l'infanzia, di fronte S. Filippo che insegna la Dottrina ai fanciulli; sopra le cappelle laterali distinguiamo a sinistra il Martirio di S. Stefano, di fronte altri santi martiri; sull'arco trionfale S. Lorenzo e S. Giuseppe con Bambino e un affresco a destra nel presbiterio che raffigura Gesù nell'orto degli ulivi) sono opera di Matteo Tevini eseguiti nel 1936.

Altri due altari sono posti al termine della navata. Prima dell'altare del S. Cuore a sinistra e posto sulla parete un Crocifisso affiancato dal pulpito.

Il presbiterio è separato tramite un amplissimo arco santo dal resto dell'edificio e la volta affrescata in stile rococò.

Sulla parete sinistra del presbiterio interessante tela.

L'altare maggiore è del 1770 di marmo di Rezzato, intarsiato con altri eleganti marmi, periodicamente vi vengono esposti candelabri e busti d'argento. Notevole la pala.

La Via Crucis è distribuita lungo le due pareti della navata.

Brevi notizie storiche

Fin da epoca immemorabile gli abitanti di Roncone erano legati alla Pieve di S. Giustina a Creto (la popolazione di Roncone costituiva quasi la metà dei fedeli della diocesi di S. Giustina).

Ci furono sempre problemi causa la distanza, soprattutto nei mesi invernali, si sentì perciò la necessità di avere a Roncone una cappella dove poter pregare.

La chiesa di Santo Stefano a Roncone è documentata per la prima volta nel 1221. Fece parte della Pieve di Bono come cappella dipendente, fino a quando la comunità di Roncone si rivolse direttamente alla Santa Sede per avere un proprio curatore d'anime.

Nel 1489 i Consoli della Comunità espressero decisa volontà di separazione al pievano Antonio de Amboni, che rifiutò seccamente. Tramite l'Ufficio Spirituale del Principe Vescovo di Trento la richiesta venne inoltrata al Pontefice, Innocenzo VIII, che raccomanda alla discrezione dei due canonici di Trento la soluzione del caso, manifestandosi però d'accordo con la richiesta dei ronconesi. Il pievano de Amboni rispose che non era assolutamente vero che qualcuno fosse morto senza sacramenti, che la strada era percorsa abitualmente da tutti i viandanti in tutti i tempi, e così di seguito. Il papa morì. Al nuovo papa il popolo ronconese inoltrò una nuova domanda, egli con Bolla del 1494 disponeva che la Comunità di Roncone venisse ecclesiasticamente separata dalla Pieve di S. Giustina.

Il giorno 4 maggio 1494 ci fu l'incontro tra le parti e la Cappella di S. Stefano venne riconosciuta Rettoria.

La chiesa antica venne ampliata nel corso del Cinquecento e furono aggiunti due altari (S. Lorenzo e S. Antonio) ma presto l'edificio si dimostrò inadeguato ad accogliere la crescente popolazione di Roncone.

Questo fatto, e la decadenza che ormai gravava sulla vecchia chiesa, portò alla demolizione della struttura e alla sua completa ricostruzione tra il 1619 e il 1624: nel 1633 venne consacrata dal Principe Vescovo Madruzzo.

Trent'anni dopo, nel 1654, venne presa la decisione di allungare ulteriormente la navata come da progetto originale e anche la facciata venne nuovamente ricostruita. La struttura attuale, ad eccezione delle cappelle laterali aggiunte nella prima metà del Settecento e dell'abside prolungata nel 1778, corrisponde sostanzialmente a quella della chiesa secentesca, mentre al 1727 risale l'attuale sacrestia. Al suo fianco nel 1852 fu costruita una sala per le riunioni della Confraternita del Santissimo, sala detta "Sacrestia Nuova".

Anche gli arredi interni in buona parte risalgono al Seicento: tra questi spicca il maestoso complesso ligneo costituito dalla cassa dell'organo e dal parapetto della cantoria, messo in opera nell'ultimo quarto del secolo, probabilmente durante il rettorato di don Bortolo Bertoni (1681-1689).

Nel 1912 la Comunità rinunziò a favore del Vescovo alla nomina del Rettore, la chiesa di Santo Stefano fu insignita così del titolo di parrocchia.

Durante la guerra del '15-'18 la chiesa fu colpita da tre granate che recarono danni alla cantoria e provocarono il crollo della volta della chiesa, con seri danni agli stucchi settecenteschi.

Tra il 1935 e il 1936 furono eseguiti i nuovi banchi in noce e fu posto lo zoccolo in cemento bianco misto a "spolverin" di Maggiasone.

Il 6 agosto 1979 avvenne il furto di otto statue lignee, raffiguranti angeli, appartenenti agli altari del XVII secolo.

LA CASSA D'ORGANO E LA CANTORIA DELLA CHIESA DI SANTO STEFANO A RONCONE

(ricerca e testi di Serena Bugna)

Cenni storici

Originariamente l'organo era collocato sul lato sinistro della chiesa, dove ora c'è il pulpito. Nel 1795 il vecchio organo venne sostituito e in quell'occasione venne cambiata anche l'ubicazione dello strumento: il nuovo organo venne infatti collocato in fondo alla chiesa, dove attualmente si trova.

Consequentemente allo spostamento, il complesso ligneo venne rimaneggiato: i pannelli del parapetto, precedentemente articolati su tre lati, vennero spostati e disposti su un solo piano, per coprire tutta l'ampiezza dell'edificio. In tale occasione altri pannelli intagliati, provenienti da una cantoria che, nel presbiterio, faceva da contraltare all'organo, furono aggiunti a quelli esistenti per ottenere una maggiore estensione del parapetto. Nel corso dello stesso intervento la statua di Davide, posta sulla sommità della cassa, venne spostata in basso al centro del portile.

Le figure scolpite seguono un preciso programma iconografico, che tende a connotare iconograficamente l'arredo: da notare in particolare la figura di Davide, cui tra l'altro sono attribuiti molti salmi, il quale secondo la Bibbia suona la cetra per tranquillizzare il re Saul (Samuele I. 14-23).

L'autore dell'opera

Per tradizione la cassa d'organo e la cantoria sono attribuiti al ronconese Giambattista Poiana.

Nel suo testamento redatto nel 1692 (testamento rinvenuto da Silvio Lorenzi nel 1893) il *faber lignarius* Poiana destinò parte dei suoi beni alla chiesa di Roncone per il mantenimento degli arredi lignei in opere di pittura, intaglio o doratura, istituendo così il Legato Intagliatore. Ciò ha fatto supporre che lo stesso Poiana fosse l'autore degli arredi presenti nella chiesa, tra i quali la cassa d'organo e la cantoria.

In realtà non sono noti documenti che confermino la paternità dell'opera a Giambattista Poiana, né si conoscono opere firmate o realizzate con sicurezza dallo stesso. L'unica notizia certa riguardo alla sua attività lo attesta a Mantova nel 1673 come garzone nella bottega degli intagliatori Lorenzo e Antonio Haili, originari di Fisto in Val Rendena.

In mancanza di documenti, è la questione di stile a dirimere la questione. Il restauratore Diego Voltolini ha notato delle affinità tra il complesso ronconese e la cassa dell'organo della chiesa dei Santi Faustino e Giovita a Sarezzo (Brescia), opera documentata dell'intagliatore bresciano Pietro Dossena, che lavorò nella chiesa tra il 1687 e il 1698 circa. È significativo a tal proposito il confronto tra l'Ercole sarezzino e quello ronconese. Pertanto si può concludere che Pietro Dossena sia l'autore della cassa d'organo e del parapetto della chiesa di Santo Stefano a Roncone.

Notizie su Giambattista Poiana

La prima volta che il nome di Giambattista Poiana appare nei documenti di Roncone è il suo inserimento nella confraternita di San Filippo Neri nel 1665. Considerando che l'affiliazione ad una confraternita di norma avveniva intorno ai 15 anni, si può ragionevolmente supporre che il Poiana sia nato attorno alla metà del secolo.

Nel testamento del 1692, il Poiana è definito falegname e intagliatore; altrove maestro e scultore; ma come già detto, l'unica notizia certa riguardo alla sua attività è la presenza a Mantova nel 1673 come garzone

nella bottega di Antonio Haili.

Ad oggi infatti non sono note opere realizzate con sicurezza da Giambattista Poiana; sappiamo che nella casa paterna del Poiana era presente un soffitto intagliato rappresentante l'arca di Noè con animali, che venne però venduto a forestieri nella seconda metà dell'Ottocento; l'esterno della stessa casa era decorata da due mascheroni e da una cornice lignea composta da encarpi che racchiudeva un affresco, ma la casa, seriamente danneggiata dai bombardamenti durante la prima Guerra Mondiale, venne demolita, e con essa andarono distrutte tali opere (La casa fu poi ricostruita, e sulla stessa venne posta, attorno alla metà del Novecento un'epigrafe celebrativa dell'artista).

Silvio Lorenzi nel 1893 aveva proposto di ricondurre al Poiana la cassa d'organo e la cantoria della chiesa di Roncone (opere ora attribuite con certezza a Pietro Dossena) e il vecchio armadio cassettoni della sacrestia, decorato da intagli raffiguranti le quattro stagioni. L'armadio però, in cattivo stato di conservazione, venne venduto verso la fine del secolo 19°.

L'attribuzione avanzata dal Lorenzi si basava sulle informazioni contenute nel testamento del Poiana ed era prudentemente formulata ed aperta a "prove per serietà superiori"; ma successivamente tale proposta attributiva è stata accettata senza riserve.

Da qui è nata una vera e propria montatura storiografica attorno alla figura di Giambattista Poiana: a lui sono state attribuite, spesso senza alcun fondamento, varie opere lignee (oltre alla cassa d'organo, gli altari minori di Roncone, le balaustrate di Lardare, l'altare di Carisolo...), nessuna delle quali però è riconducibile con certezza alla sua attività.

Questioni aperte

Da quanto detto, manca quindi un'opera capostipite grazie alla quale sarebbe forse possibile ricostruire il catalogo dell'artista. In realtà alcune opere documentate dell'artista potrebbero essere ancora esistenti, ma inedite. Alla morte dell'artista, avvenuta nel 1700 (sul luogo della morte si trovano informazioni discordanti: Roma e Mantova) venne redatto l'inventario dei suoi beni mobili ed immobili, con una nota dei debiti (Inventario del 23 settembre 1700 redatto dal notaio Bartolomeo Parolari di Brevine alla presenza dell'arciprete di Tione, Girolamo Carneri. Il testo, redatto in latino e in italiano, è pubblicato in Mussi).

Tra questi è da notare un debito nei confronti di un Giovanni Battista Salvadori "per viaggi fatti a Mantova", fatto che attesterebbe la continuità del legame fra il Poiana (ivi documentato nel 1673) e la città lombarda, e quindi con la bottega di Antonio Haili (che vi rimase fino al 1692).

Ciò che maggiormente interessa in questa sede è la lista degli effetti personali presenti in casa dell'artista dopo la sua morte, tra i quali sono elencati, tra gli altri "*una cassa di noce intagliata... un oratorio intagliato, una santa Lucia in statua indorata... un paio Angeli compiti, un altro paio con le trombete non compiti... una credenza intagliata, un tavolino con pedi intagliati... Nella bottega: quattro putini in statua nudi senza brazza*".

Di questi effetti, all'arciprete Carneri andarono gli "*angeli intier*", quelli incompiuti al notaio, mentre il tavolino fu destinato al Rettore di Roncone. Gli altri beni rimasero invece a Domenica Poiana, nipote di Giambattista e, come previsto dal testamento, usufruttuaria degli stessi fino alla morte. Dopodiché i beni sarebbero passati alla chiesa di Santo Stefano di Roncone.

È naturale pensare che le opere d'intaglio inventariate siano opere autografe dello stesso Poiana, come naturale pensare che qualcuna di esse, passate di proprietà alla chiesa, possa essere sopravvissuta fino ad oggi. Il pensiero va subito alla statua di Santa Lucia conservata nella chiesa della Disciplina.

Ulteriori approfondimenti e verifiche potrebbero dunque rivelare fondamentali informazioni sull'attività di Giambattista Poiana e rappresentare quindi il punto di partenza per ricostruire il catalogo delle sue opere.

BIBLIOGRAFIA (per le ricerche di Serena Bugna)

- Giovan Battista Bazzoli, Roncone nelle Giudicarie illustrato, Trento 1912 (pp.70, 72, 73-77, 105, 106, 108-110)
- Santo Amistadi, La chiesa di S. Stefano in Roncone, Tione 1952 (pp.12-24, 35-43)
- Scultura in Trentino: II Seicento e il Settecento, vol. I-II, a cura di Andrea Bacchi e Luciana Giacomelli, Trento 2003 (pp. 530, 531-535, 551 - edito in Mussi 2007, pp. 55-57).
- Danilo Mussi, Giambattista Poiana intagliatore di Roncone, Tione di Trento 2007(pp. 24, 29, 30, 55-56, 60-67, 69)